

Federico Guglielmo

Definito dal Boston Globe "la nuova stella nel panorama della musica antica", è riconosciuto per le sue esecuzioni di Antonio Vivaldi e Giuseppe Tartini dei quali ha registrato rispettivamente tutte le opere a stampa e l'integrale dei concerti per violino e orchestra. Il suo repertorio violinistico – eseguito principalmente su strumenti storici – spazia da Biagio Marini a Felix Mendelssohn; come violinista e direttore riserva particolare attenzione anche al recupero di opere meno conosciute del periodo classico-romantico e a composizioni del XX secolo in stile neobarocco e neoclassico. Nato a Padova nel 1968 Federico Guglielmo ha iniziato lo studio del violino sotto la guida del padre diplomandosi, diciottenne, al Conservatorio "Benedetto Marcello" di Venezia. Come solista (violino barocco/classico) e direttore tiene concerti in tutto il mondo. La storica The Academy of Ancient Music (Londra), la Händel & Haydn Society (Boston), Australian Brandenburg Orchestra (Sydney) sono solo alcune delle orchestre che lo hanno ospitato.

Diego Cantalupi

Nato a Milano nel 1968, ha studiato chitarra con Mauro Storti; il suo interesse per la musica rinascimentale, barocca e preromantica l'ha portato ad approfondire la prassi musicale antica, con Paul Beier (Civica Scuola di Musica di Milano) e Andrea Damiani (Conservatorio di Parma). Contemporaneamente si è laureato in Musicologia presso la Scuola di Paleografia e Filologia Musicale di Cremona – Università di Pavia. Il suo repertorio spazia dalla musica del Cinquecento fino a quella contemporanea, per liuto, arciliuto, tiorba, chitarra barocca e romantica. Collabora con i più importanti ensemble di musica antica italiani ed europei, come solista e continuista, esibendosi nelle sale più prestigiose in Europa, Giappone e Stati Uniti. Ha registrato numerosi cd, come solista, come direttore dell'Ensemble L'Aura Soave da lui fondato, e come continuista. È titolare della cattedra di liuto presso il conservatorio di Bari.



CREMONA BRESCIA
Alle origini del violino
Il "Carlo IX di Francia" di Andrea Amati

Serata Concerto

Un progetto promosso da



FONDAZIONE BRESCHIA
MUSEI AB - ISTRUO CULTURA

In collaborazione con



CREMONA MUSEI

Sponsor

Pinacoteca

Media Partner

PTM Friends

Progetto finanziato a valere sui fondi

MINISTERO

DI CULTURA

Legge 29 febbraio 2006, n. 77

2029

BERGAMO BRESCHIA
Capitale Italiana della Cultura



Programma

FRANCESCO CARUBELLI

Brando, Spagnoletta, Corrente & Gagliarda
Terpsichore Musarum, Wolfenbüttel 1612

BIAGIO MARINI

Capriccio per sonar tre parti con il violino solo a modo di lira
Sonate op. VIII, Venezia 1629

NICOLÒ CORRADINO

Sonata a due, La Sfondrata

Primo Libro de' Canzoni francesi, Venezia 1624

ANONIMO

The Duke of Norfolk or Paul's Steeple. *A Division to a Ground*
The Division Violin, London 1684

MICHEL FARINELL

La Folia

The Division Violin, London 1684

ARCANGELO CORELLI

Sonata op. V n. 10

Sonate a violino e violone o cimbalo, opera quinta, Roma 1700
Preludio – Allemanda – Sarabanda – Gavotta – Giga

La storia della nascita del repertorio solistico per il violino resta un mondo parzialmente inesplorato e in parte sconosciuto anche agli "addetti ai lavori". Se già nella seconda metà del Cinquecento il violino veniva usato in gruppi omogenei per accompagnare le processioni, è alla fine dello stesso secolo che lo strumento comincia a sviluppare un repertorio solistico.

Attorno al 1566 giungeva a Cremona un compositore e violinista proveniente da Venezia: Marc'Antonio Ingegneri; era nato a Verona nel 1536, ma a Venezia aveva trovato lavoro come "suonadoro di violino" in una di quelle confraternite che accompagnavano le processioni della Scuola Grande di San Marco. Assunto come Maestro di Cappella della Cattedrale cittadina, forte dell'esperienza veneziana, fondò una Compagnia di suonatori ordinata a

modo di orchestra, probabilmente una delle prime (se non la prima) orchestra ante litteram. Poco o nulla si sa dei violinisti che presero parte a questo gruppo di strumentisti, né soprattutto della loro formazione, ma è ormai accertata a Cremona l'esistenza di una scuola violinistica da cui la Compagnia di Ingegneri probabilmente attingeva suonatori.

La stessa scuola formava naturalmente anche altre tipologie di suonatori di violino, e tra questi i maestri di danza, che a quel tempo eseguivano proprio sul violino le melodie da ballare. Nel 1612, a Wolfenbüttel, il compositore Michael Praetorius pubblicò il suo Terpsichore Musarum, un'imponente raccolta di 300 danze; per fare questo si avvalse della collaborazione di diversi musicisti, tra i quali molti maestri di ballo.

Non deve trarre in inganno la presenza di tale François Caroubel, violinista e maestro di danza alla corte francese; dal 1576 abitava infatti a Parigi lavorando come violinista di Enrico III, ma solo qualche anno prima era partito da Cremona, sua città natale, dove era conosciuto con il suo vero nome: Pietro Francesco Carubello. Fu solo uno dei molti violinisti cremonesi che, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento lasciarono la città per trovare fortuna all'estero.

Accanto all'uso del violino come strumento facente parte di un gruppo omogeneo di strumenti, verso l'inizio del Seicento comincia timidamente a nascere una vera e propria scuola solistica. Viene codificata una tecnica esecutiva, vengono consolidate le forme degli strumenti e si sviluppa una letteratura specificatamente dedicata al violino.

Il bresciano Biagio Marini dedicherà una decina di raccolte esclusivamente strumentali al violino, sfruttando lo strumento in tutte le sue potenzialità e caratteristiche: per la prima volta troviamo un'ampia e consapevole tecnica polifonica (le doppie corde, che diventano anche triple nella Sonata per violino a modo di lira), la scordatura, l'uso del tutto nuovo di passaggi rapidi e virtuosi anche nel registro basso, particolarmente ardui in considerazione delle grosse corde di budello che venivano utilizzate all'epoca.

La fama che raggiunse Arcangelo Corelli (Fusignano, 17 febbraio 1653 – Roma, 8 gennaio 1713) già durante la sua vita, dovuta al valore della sua opera e al suo virtuosismo, fu tale che numerosi teorici del XVII secolo indicarono il compositore di Fusignano come esempio di perfezione; è il caso di Angelo Berardi, il quale, nel 1689, si esprime in questi termini: "I concerti di violino che oggi sono in pregio e stima, sono del Sig. Arcangelo Corelli Violinista celebre, detto il Bolognese, nuovo

Orfeo de' nostri giorni". Non molto diversa appariva la situazione dall'altra parte della Manica: ogni gentleman inglese del secolo XVIII che avesse voluto dimostrare il suo impeccabile buon gusto in campo musicale avrebbe citato l'opera del celebre violinista italiano, eccelso per concezione compositiva e formale.

Il culto di Corelli che si era diffuso in Inghilterra rapidamente, grazie soprattutto all'opera di alcuni allievi italiani, contribuì ad imporre anche al di fuori dei confini nazionali un determinato stile musicale come un classico, per equilibrio e perfezione formale. Era possibile brani di Corelli, impressi in formato tascabile, con grande facilità, affiancati da altri volumi della medesima tipologia, tra i quali il celebre "The division violin", contenente numerose variazioni su melodie celebri.

«Quantunque dopo Corelli lo stile della musica sia molto cambiato e si siano fatti molti progressi nella ricerca dell'armonia, si trova tuttavia nei compositori moderni il fondamento delle idee di Corelli, da cui essi hanno saputo mirabilmente trarre profitto studiando l'opera III e l'op. V».

Con queste parole il compositore inglese Charles Avison definirà la musica di Corelli, autore che aveva conosciuto solo per aver studiato con un suo allievo, Francesco Geminiani, a Londra e che per molti anni a venire rappresenterà un punto saldo nella creazione di un vero stile musicale italiano.